



Provincia di Piacenza - Università Cattolica

La responsabilità in azione

Prassi socialmente responsabili
nell'impresa locale

a cura di Massimiliano Monaci

Sociologia del lavoro
Teorie e ricerche

FrancoAngeli

Collana diretta da Michele La Rosa

La collana, con la sezione *Teorie e ricerche* che si affianca a quella da tempo attiva che riporta *Studi monografici*, intende rappresentare uno strumento prevalentemente di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiarmente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dalla innovazione tecnologica alle nuove forme di organizzazione del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino alla qualità del lavoro: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si svilupperà, tentando altresì un approccio a tali tematiche, capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni lavoriste odierne.

Provincia di Piacenza - Università Cattolica

La responsabilità in azione

Prassi socialmente responsabili
nell'impresa locale

a cura di Massimiliano Monaci

Scritti di B. Barabaschi, M. Monaci, E. Riva, F. Tribi,
E. Zucchetti

FrancoAngeli

Il volume, realizzato con il contributo dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza, presenta i risultati della ricerca svolta, nell'ambito di un'azione di monitoraggio, da un'équipe di docenti e ricercatori dell'Università Cattolica

In copertina: Stefano Bruzzi, *Ritorno dal mercato dopo la nevicata*, ante 1877,
Piacenza, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, olio su tela

Copyright © 2007 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui afferma il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione , di <i>Fernando Tribi</i>	pag.	7
Presentazione , di <i>Eugenio Zucchetti</i>	»	13

I. Introduzione

1. La responsabilità sociale d'impresa: un quadro di riferimento , di <i>Massimiliano Monaci</i>	»	19
2. Lineamenti del progetto di ricerca , di <i>Massimiliano Monaci</i>	»	41

II. I casi di studio

3. Agricoltori Riuniti Piacentini: la responsabilità di impresa come essenza del mondo cooperativo , di <i>Egidio Riva</i>	»	49
4. Salumificio alsenese sas: la responsabilità sociale d'impresa come strategia di promozione dei prodotti , di <i>Barbara Barabaschi</i>	»	60
5. Riverfrut: il valore della responsabilità , di <i>Egidio Riva</i>	»	71
6. Cooperativa Costruzioni Edili Valdarda: la responsabilità sociale come valore cooperativo , di <i>Barbara Barabaschi</i>	»	82
7. Molinaroli Costruzioni: la cultura del rispetto , di <i>Egidio Riva</i>	»	98

8. Carrara Industria Serramenti: l'investimento per la qualità del lavoro, di Egidio Riva	pag. 110
9. Sandvik Tooling spa: la responsabilità sociale come valore trasmesso, di Barbara Barabaschi	» 124
10. Bolzoni spa: l'etica tra cultura, apertura e procedura, di Massimiliano Monaci	» 138
11. CO.MEC. snc: la responsabilità sociale come adempimento amministrativo, di Barbara Barabaschi	» 186
12. Tempi spa: la responsabilità dell'impresa pubblica, di Egidio Riva	» 203

III. Conclusioni

13. Discussione dei risultati e implicazioni operative, di Massimiliano Monaci	» 219
---	-------

Prefazione

Il concetto di “Responsabilità Sociale delle Imprese” viene oggi citato in contesti tra loro molto dissimili, non di rado – si potrebbe aggiungere con una punta di malizia – seguendo la regola: “Siamo di fronte a un’espressione generica a cui si attribuiscono significati anche molto diversi? Bene, allora usiamola il più possibile!”. Storia e presupposti della materia trattata vengono tuttavia da lontano.

È ormai trascorso oltre mezzo secolo dall’approvazione della Carta Costituzionale, ma il dibattito dell’assemblea costituente intorno alla formulazione degli artt. 41 e 42 potrebbe tranquillamente essere riproposto quando affrontiamo l’argomento della RSI.

Il rapporto tra etica ed economia non è mai stato facile, tanto meno nell’attuale fase storico/sociale di globalizzazione capitalistica. Anzi, da opposti fronti il concetto della RSI è stato addirittura considerato come un ossimoro, non senza importanti ragionamenti a sostegno di queste tesi. Da quello della scuola liberale di Milton Friedman, che 30 anni fa nel saggio “Democrazia e capitalismo” definì “sovversiva” la RSI, in quanto sovvertiva la regola della completa finalizzazione dell’economia al profitto (una tesi ripresa oggi da David Henderson e dall’*Economist*, secondo il quale il principio del fare affari esonera il soggetto dal chiedere scusa), a quello di stampo più radicale che definisce la RSI una maschera per le imprese, una sorta di legittimazione che copre qualsiasi attività aziendale senza permettere di indagarla a fondo. È una teoria fatta propria soprattutto da economisti e sociologi legati a ONG operative nei paesi del terzo mondo, spesso in conflitto con le azioni e gli interessi di multinazionali ben lungi dal concretizzare quotidianamente quanto invece viene divulgato come marchio promozionale sui documenti e sui siti web ufficiali.

Penso che non sia un caso se il tema della RSI è tornato prepotentemente nell’agenda politica dei governi ai vari livelli e delle stesse imprese. Da un lato la privazione di potere di iniziativa di politica economica sottratta

persino ai governi nazionali dalla globalizzazione e dalla dimensione planetaria delle aziende più importanti (da qui anche la delocalizzazione produttiva e la ricerca della forza lavoro al suo più basso costo), dall'altra il fenomeno di una sempre più accentuata competitività in un sistema privo di regole, inducono gli attori a provare a schiacciare sul computer di bordo il tasto della qualità, non solo come prodotto, come innovazione, ma anche come processo e metodo della gestione organizzativa e delle relazioni a 360 gradi, di un rinnovato approccio rispetto ai diversi portatori di interesse di cui sono diretti interlocutori.

Viene infatti alla luce come l'autonomia dei saperi, già valorizzata da Max Weber, se ha determinato importanti risultati progressivi nella teoria e di emancipazione nella prassi, rischia la deriva se non pone questi elementi positivi a confronto con un *plafond* antropologico condiviso, capace di contenere esiti regressivi e costi individuali e collettivi che alla fine possono superare i brevi vantaggi settoriali perseguiti con logica frammentaria. E in questo *plafond* antropologico ci stanno la salvaguardia ambientale, la crescita formativa e culturale, la valorizzazione della persona nel suo profilo complessivo di umanità, e non limitata esclusivamente alla dimensione della forza lavoro; ci sta la trasparenza verso i portatori di interesse; ci sta la disponibilità e la pratica a considerarsi anche parte del sociale, e non solo dell'economico, del produttivo, del finanziario. Ci stanno gli elementi costitutivi di una logica di responsabilità sociale.

Ed ecco quindi che il termine "risorse umane" potrà suonarci più gradevole di un titolo di una scrittura contabile che registra una voce di spesa nelle aziende, ed essere riconosciuto nel suo valore intrinseco prima ancora che nel suo valore funzionale.

Ecco che l'obiettivo di rendere coerenti l'economia di mercato e l'impresa col servizio alla società non resta una delle alternative di orientamento dello sviluppo nell'ambito di un interessante dibattito, ma diventa il sentiero che percorriamo concretamente e di cui quotidianamente verifichiamo la coerenza. Verso il futuro, appunto!

In questo cammino, se comunque consideriamo corretta l'ipotesi di inquadrare la RSI nell'ambito di un più complessivo intervento di sistema, è del tutto evidente che diventi necessaria la convinta collaborazione delle imprese, e di quelle più grandi in particolare, che devono trovare "conveniente" un approccio anche etico all'attività economica e produttiva, dove "conveniente" diventa un vocabolo che parla anche il linguaggio dell'ambiente, della formazione, della crescita sociale. E dove anche la questione del marketing (ambito in cui spesso viene confinata la pratica della RSI) si sposta verso una somma di contabilità positiva, che comprende insieme re-

sponsabilità e legittimità e si può così tradurre nell'acquisizione di un prestigio selettivo sul versante della competitività e delle quote di clientela. Evitando quindi la riduzione *tout court* dell'etica a funzione.

Uno studioso di etica delle professioni e del lavoro, il prof. Francesco Totaro, asserisce che l'etica presa seriamente non è senza effetti di cambiamento per l'impresa. Infatti la dimensione etica esige una revisione sostanziale dell'impresa economica vincolandola ad obiettivi coerenti con un codice di valori, che vanno dal rispetto delle persone a quello dell'ambiente, i quali sono da riconoscere primariamente nella loro validità intrinseca e che solo a questa condizione possono assumere una valenza funzionale.

Pertanto non potrà mai esserci una perfetta corrispondenza tra etica ed economia, ma solo un rapporto di approssimazione. L'etica stimola l'economia a riconsiderare necessariamente i suoi fini e le sue procedure e proprio in questa capacità di stimolo si dimostra capace di applicazione concreta. L'economia traduce in una logica funzionale le indicazioni di valore dell'etica, ma non le esaurisce. In un dialogo mai concluso tra valori e funzioni (proprio come quel dialogo tra volontarietà e normazione della RSI cui accennavo prima), tra principi e concretezza esecutiva si gioca la gravidanza sia dell'etica che dell'economia. È questo dunque l'ultimo significato della sfida dell'azienda etica: l'etica sfida l'impresa a cercare le sue ragioni più profonde, l'economia sfida l'etica a farsi messaggio concreto.

Un'ambizione di prospettiva – e dunque di lavoro – questa, che non può sfuggire ad una domanda esclusivamente politica e che, pur in presenza di scenari profondamente mutati e conseguentemente di soggetti altrettanto nuovi, pone ancora la scelta tra due alternative.

La prima risiede nel tentare di porre l'economia di mercato e l'impresa (senza ignorarne la logica e gli interessi, né le potenzialità per organizzare la produzione e la distribuzione di beni) al servizio di una società compiutamente democratica.

La seconda alternativa consiste nell'accettare pratiche e teorie che legittimano tanto la necessità materiale quanto la convenienza collettiva di asservire la democrazia al mercato.

Io penso, condividendo il pensiero del sociologo Luciano Gallino al termine di un suo importante contributo¹, che il tema della RSI correttamente agito possa contribuire a far sì che la prima alternativa, oggi indubbiamente perdente nella discussione pubblica e nell'agenda politica, ritrovi lo spazio che merita in ambedue i campi.

1. *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino, 2005.

Contribuire a diffondere il dibattito su temi di così ampio risalto significa anche leggere, attraverso il contributo degli studiosi della materia, le declinazioni concrete nel territorio delle azioni di RSI.

Come si noterà scorrendo i successivi capitoli, sono di fatto plurime le connotazioni assunte dalle pratiche di responsabilità delle imprese considerate nello studio qui presentato. Ciò, tuttavia, non attesta di uno stato dell'arte confusamente eterogeneo di come si debbano intendere tali prassi e di come, in concreto, si declinino nell'area piacentina. Piuttosto, emerge un quadro ricco, complesso, certo venato di qualche ambiguità, in cui comunque è possibile rintracciare e persino enfatizzare una serie di indicazioni che assumono un ruolo di punti di riferimento. È ad esempio il caso del principio di volontarietà sotteso alla responsabilità sociale d'impresa: gli sforzi più significativi in questa direzione vanno, e del resto dovrebbero andare, oltre la conformità a vincoli di legge più e meno esigenti. Questo vale quantunque – e proprio l'amministratore pubblico è nella posizione migliore per ammetterlo – il rispetto delle normative di vario genere e grado costituisca spesso una condizione di per sé impegnativa e capace di esprimere notevole “senso di responsabilità”, innanzitutto verso la collettività.

È però anche importante accennare alle motivazioni specifiche che hanno portato l'Assessorato al Lavoro della Provincia di Piacenza a confrontarsi con un tema nuovo, ma imprescindibilmente legato a questioni – e mi riferisco ovviamente a quelle del lavoro – che tanto rilievo assumono nella progettualità e nella fatica quotidiane dell'assessorato medesimo. Non si può quindi fare a meno di ricordare l'impegno programmatico dell'Amministrazione nelle politiche del lavoro, come anche le due sue distinte competenze – lavoro, appunto, e ambiente – che canonicamente vengono considerate quali pilastri dello “sviluppo sostenibile” e che, non a caso, trovano una forte eco nelle esperienze e nelle istanze proposte dalle realtà d'impresa al centro del monitoraggio.

L'Amministrazione Provinciale di Piacenza ha voluto cimentarsi con questo tema, con un occhio puntato sugli sviluppi della Legge Regionale del 2005 n. 17 (che reca il titolo “Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro”) e sulle necessarie connessioni con la sua applicazione territoriale. Nell'articolazione di un preciso punto delle proprie linee di mandato, questa Amministrazione ha così individuato la RSI come area specifica di intervento nell'ambito del progetto “Promozione della sicurezza, regolarità e qualità del lavoro”, condiviso con le parti sociali e oggetto di un importante protocollo d'intesa sottoscritto da un'eccellente platea istituzionale: la Provincia, la Prefettura, la Direzione Provinciale del Lavoro, l'INPS, l'INAIL, l'Azienda Sanitaria Locale, la Camera di Commercio. L'obiettivo è di supportare con serietà la

diffusione di una cultura improntata alla responsabilità sociale. E in una fase alquanto problematica per l'economia e per le nostre imprese come quella attuale, provare a tessere un filo tra qualità, innovazione e responsabilità sociale può produrre benefici anche sul piano della competitività. Anche per questo abbiamo ripreso il tema – con le sue criticità e potenzialità – all'interno del nuovo Programma delle Politiche Formative e del Lavoro, recentemente approvato.

Come noto, oggi nel nostro paese sono ormai molte le amministrazioni locali che si sono poste alla “sequela” – o sarebbe più esatto dire all'avanguardia – di un movimento imperniato sulla promozione di pratiche di vita collettiva coerenti con i principi della responsabilità sociale e della sostenibilità. Proprio l'idea di un ruolo essenziale, benché non esclusivo né egemonico, degli attori pubblici più direttamente inseriti nell'esperienza territoriale rappresenta innanzitutto la premessa dello studio qui documentato. Da qui è nato questo monitoraggio sulle pratiche emergenti di responsabilità sociale nel nostro ambito provinciale, nell'intento di delineare come essa venga percepita e praticata dagli attori economici del territorio: aziende note e/o notoriamente impegnate in prassi socialmente orientate ma anche piccole realtà, con lo scopo di riuscire a cogliere anche le azioni più tacite e persino inconsapevoli di responsabilità sociale ed eventualmente dare conto di come anche da esperienze “insospettabili” o meno eclatanti possano scaturire riflessioni – e iniziative! – in questo campo.

D'altro canto, la convinzione di una funzione insostituibile dell'ente pubblico locale nella diffusione delle prassi di responsabilità sta anche a valle di questo lavoro, nel senso di uscirne esplicitamente rafforzata. All'attore pubblico, infatti, non potrà che giovare la conoscenza degli elementi che influenzano le strategie di responsabilità, come pure gli ostacoli affrontati in tale ambito dai soggetti d'impresa. E se gli esiti del monitoraggio mettono a disposizione un prezioso strumento di lettura dell'esistente, gli spunti e le implicazioni più operativi identificati in calce all'analisi dei dati fornisce indubbiamente stimoli e supporti per orientare le nostre azioni future.

Infine, ma non meno importante, occorre aggiungere che non ci siamo trovati mai soli in questo percorso: prima, durante e dopo lo svolgimento del progetto – nell'ambito dei loro ruoli – altre istituzioni, organizzazioni sindacali e rappresentanze datoriali hanno manifestato interesse, coinvolgimento e... forte senso di responsabilità. Del resto, è anche grazie al loro contributo e sforzo congiunto che tutta la comunità locale può trarre giovamento dallo sviluppo e dal mantenimento di condotte nel mercato capaci di garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori, un quadro di corretta concorrenza tra le imprese e l'insieme degli altri benefici comportati dalla responsabilità sociale d'impresa.

Un grazie non rituale va rivolto all'équipe dell'Università Cattolica che ha realizzato il progetto: il direttore, prof. Eugenio Zucchetti, il responsabile scientifico, dott. Massimiliano Monaci, e i ricercatori, dott. Egidio Riva e dott.ssa Barbara Barabaschi.

La nostra riconoscenza deve andare inoltre a tutti coloro, in primo luogo i rappresentanti delle imprese direttamente coinvolte nello studio ma anche quelli del sindacato e delle associazioni imprenditoriali, che hanno reso possibile il concretizzarsi di questo lavoro.

Fernando Tribi

Assessore Provinciale al Lavoro
Amministrazione Provinciale di Piacenza

Presentazione

di *Eugenio Zucchetti*

Che di responsabilità sociale di impresa si occupi un'Amministrazione Provinciale e che su questo tema promuova un'attività di monitoraggio sul territorio provinciale e un'azione di formazione per funzionari e operatori pubblici può sembrare strano solo ad un'osservazione superficiale e affrettata.

L'assunzione, nella lettura dell'impresa e del suo ruolo nella società, di una prospettiva centrata sugli stakeholder, che allarga sensibilmente ormai il ventaglio degli interlocutori sociali dell'impresa, includendovi quindi individui e soggetti ad essa legati da rapporti non solo di tipo mercantile o giuridico-contrattuale, offre però piena legittimazione e attribuisce decisa pertinenza all'iniziativa della Provincia di Piacenza. Con il termine stakeholder si intendono, come è noto, tutti coloro che hanno "una posta in gioco" nelle attività aziendali in termini di risultati e processi e che nel contempo sono in grado di influenzarne il funzionamento. Stakeholder dell'impresa possono essere così anche le istituzioni pubbliche e le comunità locali, accanto e insieme agli azionisti, ai dipendenti, ai clienti e consumatori, ai fornitori, alle associazioni di categoria e gruppi di pressione, ai movimenti e organizzazioni non governative, ai concorrenti, fino ad entità quali le generazioni future e lo stesso ambiente naturale.

È la stessa comunità locale di un dato territorio, dunque, ad esserne coinvolta, con tutti i soggetti e gli attori che vi operano, e tra questi l'attore pubblico. La definizione che di RSI fornisce il Libro Verde della Commissione Europea la riconduce alla «integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate». E, proprio a questo specifico riguardo, i risultati del lavoro di monitoraggio qui presentati dovrebbero fornire all'Amministrazione Provinciale indicazioni utili, in prospettiva, per delineare ulteriori e concrete azioni di promozione della RSI, in particolare rispetto alla formazione e alle finalità di partner-

ship multistakeholder trasversali al mercato, all'area istituzionale e alla società civile.

La Provincia di Piacenza è da tempo sensibile e impegnata su tematiche che in qualche modo si richiamano alla responsabilità sociale di impresa. E più recentemente su questa tematica ha voluto espressamente investire, nel quadro di azioni in fase di programmazione, di attivazione oppure già intraprese a livello locale e più ampiamente nel quadro delle iniziative della Regione Emilia Romagna. Ciò vale, specificamente, rispetto a due linee di intervento: il "Piano per la promozione della sicurezza, regolarità e qualità del lavoro" dell'Assessorato al Lavoro della Provincia di Piacenza; e la definizione in corso del "Marchio di Qualità Sociale Regionale".

L'Amministrazione Provinciale ha voluto avviare la sua azione instaurando un rapporto di consulenza con l'Università Cattolica, che nella sua Facoltà di Economia e in generale tra i suoi ricercatori è anch'essa da tempo attenta a questa tematica. Tra gli studiosi delle scienze sociali sembra ormai accertato che quella della RSI non sia soltanto una moda passeggera, se è vero che oggi ci troviamo di fronte a uno sforzo collettivo di ridefinizione del ruolo dell'impresa nella società, poiché appare con tutta evidenza che il titolare del ruolo (l'impresa, le imprese, gli imprenditori e i manager che le rappresentano e le gestiscono) e tutti coloro che hanno aspettative nei suoi confronti (quelli che oggi si definiscono stakeholder, vale a dire "portatori d'interesse") rinegoziano i termini fondamentali delle obbligazioni reciproche. Si fa strada ormai la convinzione che non sia più scontato che la responsabilità prevalente di un'impresa sia quella di produrre valore per l'azionista e che l'azione dell'imprenditore non debba misurarsi esclusivamente in termini finanziari, tanto che si avanza l'ipotesi (suggestiva) che «amministrare un'azienda, di qualunque natura, implica farsi carico della vita di una comunità»¹.

Il monitoraggio di cui si dà conto in questo volume ha riguardato dieci realtà produttive insediate nel territorio provinciale, di diversa natura (pubblica e privata), settore di attività e dimensione, analizzate come casi di studio che consentono una sorta di esplorazione pilota della situazione piacentina.

I risultati del lavoro sono esposti con dettaglio di analisi e di interpretazione nei capitoli di questo volume, da cui emerge comunque una realtà piacentina non così aliena dalle tematiche legate alla RSI: la realtà locale presenta un riconoscibile orizzonte nelle prassi di RSI e manifesta una certa vitalità. Il quadro complessivo si presenta certamente con luci e ombre:

1. Gagliardi P., "Introduzione", in Caramazza *et al.*, *Management e responsabilità sociale*, Il Sole 24 Ore, Milano 2006, pp. 1-4. Cfr. anche Napoli V. (a cura di), *La responsabilità sociale delle imprese*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.

aziende il cui raggio di azione si “limita” alle questioni relative alla sicurezza e alla qualità del prodotto (in adempimento a quanto la legge già prescrive) e aziende che invece spaziano lungo le molteplici dimensioni che la RSI oggi tende ad incorporare (è appena il caso di sottolineare come siano le imprese maggiormente caratterizzate da una proiezione internazionale a far segnare una più larga contaminazione con le diverse dimensioni della RSI). D'altra parte, come ha ricordato sempre il Libro Verde della Commissione Europea, «essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là investendo “di più” nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate». La sfida proposta anche in sede europea è che «andando oltre gli obblighi previsti dalla legislazione le imprese possono aumentare la propria competitività».

Problematici e critici sono il giudizio e l'orientamento espressi dal mondo aziendale nei confronti del ruolo del soggetto pubblico. Anche per questo aspetto della tematica rimandiamo alla ricchezza dei dati contenuti nel volume. Le conclusioni formulate nell'ultimo capitolo non mancano di discutere anche questo aspetto della questione; anzi, su di esso si soffermano specificamente, proponendo anche alcune linee prospettiche per l'azione dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza, in quell'ottica multi-stakeholder fatta propria nel nostro progetto. Con l'obiettivo di realizzare quella partnership multistakeholder, intesa come coalizione tra imprese, organizzazioni della società civile e istituzioni che si impegnano con relazioni volontarie, reciprocamente vantaggiose e innovative, perseguendo un obiettivo sociale comune nella e per la comunità locale.

I. Introduzione

1. La responsabilità sociale d'impresa: un quadro di riferimento

di *Massimiliano Monaci*

Il problema che si presenta a questo punto è quello di accertare la compatibilità o meno tra l'affermazione del libero mercato e il richiamo al dovere, sia individuale che collettivo, di perseguimento dell'equità.

Tale compatibilità va dimostrata, in prima istanza, sul piano morale dei comportamenti individuali: si tratta di verificare se l'"imperativo categorico" dell'efficienza, ossia l'osservanza delle sempre più stringenti regole volte al perseguimento del profitto, lasci spazi di libertà per scelte generosamente ispirate.

(Bazoli 2006, pp. 86-87)

Anche in Italia, come in altri paesi a capitalismo avanzato, si sta progressivamente sviluppando una concezione della responsabilità sociale d'impresa (RSI o CSR, *Corporate Social Responsibility*) basata sul riconoscimento dell'interdipendenza tra l'azione dei soggetti di mercato e l'ambiente circostante, inteso in primo luogo nelle sue dimensioni sociali ed ecologiche.

Il richiamo alla RSI non solo si oppone alla tradizionale visione economicista, secondo cui l'esclusiva responsabilità delle imprese consiste – oltre che nel rispetto della legge – nel realizzare profitto e produrre valore per i possessori del capitale, ma pare tanto più significativo alla luce degli odierni mutamenti socio-economici e in particolare nell'ambito dell'attuale e complesso fenomeno della globalizzazione. Proprio sotto la spinta (e talora con l'alibi) della competizione globale, infatti, le aziende oggi paiono spesso governate dalla ricerca incondizionata dell'efficienza orientata al profitto, considerando più o meno esplicitamente secondarie variabili come la qualità della vita nelle organizzazioni e gli interessi generali delle collettività in cui operano.

1.1. Le linee attuali del dibattito

L'idea che con le proprie numerose attività (gestionali, tecnologico-produttive, commerciali) le organizzazioni di mercato generino un impatto sul